nxa
35-B
26723

Prof. ANGELO LUPATTELLI

MOSTRA

di

Antica Arte Umbra

in Perugia

ROMA
DESCLÉE LEFEBVRE, EDITORI
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)
1907

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/mostradianticaar00lupa

Prof. ANGELO LUPATTELLI

MOSTRA

di

Antica Arte Umbra

in Perugia

ROMA
DESCLÉE LEFEBVRE, EDITORI
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)
1907

MOSTRA DI ANTICA ARTE UMBRA IN PERUGIA

(APRILE-NOVEMBRE 1907)

NEL 29 aprile u. s., venne solennemente inaugurata in Perugia, nello storico e magnifico Palazzo dei Priori, o del Popolo, la *Mostra di antica Arte Umbra*, lodevole ed ardua impresa, già tentata nel 1879, ed oggi rinnovata con più larghi intendimenti e con più sicura coscienza di completa riuscita.

« Lo sforzo fidente ed alacre di pochi animosi « cittadini ha trionfato dell'indifferenza e dell'osti« lità di molti, tantochè » (come ben disse l'egregio prof. Giulio Urbini, cui meritamente si vollero affidati la direzione e l'ordinamento della Mostra istessa) « questa « ha potuto assumere « una sua propria fisonomia, un suo proprio « e non inutile ufficio, « quello cioè di offrire « all'ammirazione e allo « studio dei visitatori « specialmente quegli ar« tisti che nella Pinaco« teca comunale non so« no, o sono poco rap« presentati, e di distri« buire vicino alle opere « di pittura le più belle, « le più rare, le più ca« ratteristiche manifesta« zioni delle arti sorelle « e delle arti che comu« nemente si dicono mi« nori, affinchè si potesse « vedere come il senti« mento e l'ideale este« tico di una istessa gen« te, di uno stesso paese, « di una stessa scuola, d'uno stesso periodo di « tempo, hanno saputo improntare, secondo la « diversa materia, la diversa tecnica, il diverso « scopo, le tante e così svariate forme dell'arte ».[1]

Trittico in avorio del XV secolo, esposto dal Conte E. Ranieri.

Prima di entrare a descrivere partitamente il copiosissimo materiale di cui la Mostra venne arricchita - poichè tutti, Ministeri, Ufficio regionale, Municipî, Enti ecclesiastici e morali e privati, sia della Provincia, come di altre città del Regno, risposero con generoso entusiasmo all'appello del Comitato, presieduto dal benemerito ed instancabile Sindaco della città, conte comm. Luciano Valentini - sarà bene tener parola dell'origine dell'Arte Umbra, delle sue evoluzioni, delle sue speciali caratteristiche e dell'alta sua importanza.

Lasciando addietro il significato astratto dell'Arte, dobbiamo qui occuparci delle maggiori fra le arti belle, Architettura, Scultura, Pittura e di quelle minori che con esse hanno attinenza, Miniatura, Oreficeria, Tessuti e Ricami, Intaglio in legno, Tarsia, Avorî, Maiolica ecc.

Nel primo risorgimento delle Arti maggiori, che ebbe a sua culla ed a suo centro la Toscana, l'Umbria non potè subito goderne le felici irradiazioni se non per mezzo di artisti ad essa estranei, specie nell'Architettura e nella Scultura, traendo queste dalle pubbliche libertà, in un periodo di calma relativa, alimento ed impulso, mentre per le turbolenze politiche, per l'incostante procedere della vita sociale, per le intestine discordie del XIV secolo e per reciproche angherie, per dominanti oligarchie, per calamità di pestilenze e carestie nel XV, gli architetti e gli scultori venivano da fuori a creare ed a compiere i più grandiosi edifici sacri e profani in tutta la nostra regione. La Pittura però, anche in quei primi periodi di rinascita, ebbe non ispregevoli cultori regionali, rimasti ignoti, non abbastanza apprezzati, i quali risentirono l'influenza Fiorentina e Senese; la prima più degli altri gli Eugubini e i Folignati, la seconda i Perugini, poichè Gubbio, Foligno e Perugia furono i tre focolari donde la Scuola pittorica Umbra trasse luce sua propria, individuale, tranquilla e serena; i suoi caratteri speciali di trasparente chiarezza del colorito, di calma austera e malinconica, di espressione soave, di delicata ispirazione, cui sempre andava congiunta una pura e spirituale rispondenza di forma; caratteri tutti che, nelle diverse sue fasi e nelle splendide evoluzioni, seppe mantenere, tanto da eccellere sulle altre Scuole pittoriche che ebbero meritata fama dal XIV alla prima metà del XVI secolo.

Questi caratteri debbonsi anzitutto alle condizioni fisiche della regione, ai suoi splendidi orizzonti, all'ampia cerchia delle sue montagne e delle sue colline dolcemente degradanti fino alle fertili valli ed alle ubertose pianure irrigate dalle

[1] GIULIO URBINI, *La Mostra d'antica Arte Umbra a Perugia* nel *Marzocco*, giornale fiorentino, anno XII, 5 maggio 1907.

placide acque di numerosi fiumi e di limpidi ruscelli, alla *quiete meditativa* delle sue numerose città e de' suoi paesi e villaggi, rimasti sempre segregati dai grandi centri della cultura pagana;

Pietro Perugino - *L'Annunciazione.*
(Tavola dei Conti Ranieri).

e l'essere stata l'Umbria la culla di Benedetto da Norcia e di Francesco d'Assisi, *i due più operosi ed amabili contemplanti dell'Occidente* e dei tre *poeti di amore, trovatori di Cristo*, San Francesco, Iacopone da Todi e Tommaso Unzio da Foligno, detto il beato Tomassuccio, non poteva a meno d'influire nel risorgere delle Arti, di imprimere e conservare in esse quella spiritualità sincera, che, attingendo forza dall'invisibile, pigliava nutrimento dal cuore, specialmente dal cuore del popolo, in quei periodi di bufera infernale, nei quali, come scultoriamente ebbe a descriverli l'illustre comm. Corrado Ricci, « mentre l'odio po- « litico riempiva di demoni le strade, l'arte rin- « novellandosi riempiva d'Angeli, di Madonne e « di Santi le chiese ».

Così, profittando di quanto ad essi giungeva dal di fuori, anche i primi artefici sconosciuti, e poscia i più noti, che vedremo dar principio e fondamento alla Scuola pittorica regionale, sentendo il soffio vivificatore del rinascimento, trovarono un giusto accordo, per sempre più perfezionarlo, tra il sentimento mistico e lo studio della natura, tra l'espressione dell'animo ed il rilievo anatomico del corpo, facendo assai avanzare l'arte nel colorito, nel chiaroscuro e nella prospettiva, sostituendo ai fondi d'oro quelle linee dolci e tranquille di paesaggi umbri, ove riportavano la più perfetta imitazione della natura.

Dai più antichi miniatori, ed in particolare dal primo della onoranda schiera, dal famoso Oderisi, l'*onor d'Agobbio*, immortalato da Dante, può dirsi apparisca un nuovo sentimento della bellezza, una misteriosa rivelazione dell'anima umbra. Così, sotto la guida di Oderisi, e quasi contemporaneo allo svolgersi di quella vita artistica che germogliò vigorosa nella vicina Fabriano, con Bocco, Tio di Francesco, Francescuccio Ghissi, Allegretto Nuzi, si forma con altri suoi concittadini il pittore Guido Palmerucci, che può riguardarsi il fondatore della Scuola Umbra; e da lui può ritenersi discendessero il Fabrianese Gentile, adusato anch'esso alla sua scuola dopo la morte di Allegretto, ed Ottaviano di Martino Nelli, i quali, avanzando la schiera degli ultimi Giotteschi, segnarono un notevole progresso nella tecnica e nello studio del vero.

Ottaviano Nelli, eccellente ingegno, non varcò di molto, come Gentile, la chiostra de' suoi monti; e fu il primo a darci un tipo di Madonna veramente celestiale, *che signoreggiando Angeli e Santi sorge libera e bella al casto bacio dell'arte*; e famosa, per lunghi anni ammirata, restò la sua Madonna di S. Maria Nuova in Gubbio, che il popolo in suo vivace linguaggio chiama ancor oggi: la *Madonna di Belvedere*. In Foligno, ove si accinse a grandi soggetti storici, trovò già pronto il secondo focolare artistico del sentimento umbro, ravvivato da nuova fiamma per opera di Bartolomeo di Tommaso e di altri non ispregevoli pittori, che dovea poi guizzare più fulgida nei dipinti di Nicolò di Liberatore, conosciuto sotto il nome di Alunno, di Antonio Mezastris e di Matteo da Gualdo.

A Foligno fra' Giovanni da Fiesole (l'Angelico) aveva lasciato traccie luminose della sua angelica purità, seguite poi dal suo scolare, il fiorentino Benozzo Gozzoli, che in Montefalco, ove dipingeva nel 1450 e nel 1452, ritrasse stupendamente e con maggior larghezza quella speciale caratteristica del Maestro, facendosi guida ed ispiratore, se non maestro egli stesso, di Nicolò di Liberatore, del Mezastris e di Matteo da Gualdo, nonchè dei Perugini Benedetto Bonfigli, Bartolomeo Caporali, Fiorenzo di Lorenzo, che diedero vita in Perugia al terzo focolare della Scuola Umbra, portando ciascuno, con i distintivi che caratterizzano la loro maniera di dipingere, un'impronta individuale dovuta al loro animo gentile dischiuso a tutte le più pure percezioni del bello, i quali dell'arte avevano fatto una religione, più che una professione.

Di Nicolò di Liberatore, dottamente illustrato dal suo egregio concittadino conte Serafino Frenfanelli-Cybo nel prezioso volume *Nicolò Alunno e la Scuola Umbra*, sono da ammirarsi una tempra vigorosa di colorito, che lo distingue da' suoi contemporanei: un totale abbandono a delicati

sensi di soave tristezza; un verismo che mantiene l'originalità, alcune volte sino alla caricatura, frutto del suo fecondo e versatile ingegno. Nella sua attività veramente prodigiosa si dimostra sempre pittore di gran forza, di buon disegno e di proporzioni magnifiche.

Di Antonio Mezastris è da notarsi come si attenga, assai più dell'Alunno, alle morbidezze ingenue della Scuola Fiesolana, benchè manchi di vigore e di varietà; alla qual morbidezza si attiene pure Matteo da Gualdo ne' suoi dipinti assai vaghi e diligentemente condotti.

Pittore solitario, severo, alquanto rude e grande osservatore del vero fu Benedetto Bonfigli; umanizzando il divino, quale ritrattista nei visi e nelle foggie dei vestimenti, come bene scrisse l'illustre Maria Alinda Bonacci-Brunamonti,[1] prescelse a tipo di Madonna una forma di fanciulla biondissima e aristocratica. Coronava i suoi Angeli di un diadema di rose, allungato a cresta di gallo, donando così a quegli spiritelli dell'aria un vezzo nuovo e geniale. Per queste sue qualità, che lo rendevano alquanto debole nella pittura mistica, riuscì gagliardo come pittore storico, specie nelle istorie di san Lodovico re di Francia e di sant' Ercolano, affrescate in Perugia nell'antica Cappella dei Priori, nonchè nei numerosi suoi gonfaloni.

Bartolomeo Caporali tiene più del Bonfigli alla patetica maniera Folignate.

Con Fiorenzo di Lorenzo può dirsi che la Scuola Perugina prenda una individuale impronta. Se egli non raggiunge Nicolò da Foligno nella espressione pietosa dei volti, lo supera nell'abilità pittorica e nella fantasia. Si scioglie facilmente, tale è il giudizio della prelodata signora Brunamonti, dalle consuete durezze; panneggia largamente, compone con disinvoltura, mostra già una certa eleganza di prospettiva e di paese; solo dispiace in lui qualche volta il tono arido e biancastro delle carni. Derivato anch'esso dal Gozzoli e dall'Alunno, con l'influenza di Piero della Francesca, salito in fama assai tardi, è proprio lui che segna il trapasso dalla seconda alla terza maniera della Scuola regionale.

Alla sua scuola è a ritenersi che si formassero in Perugia Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio, e Pietro Vannucci.

Il primo, il più forte fra i suoi contemporanei nelle composizioni storiche, leggiadro e vivo nel colorito, accuratissimo e paziente nei dettagli, al pari del Fabrianese, poco si curò di rimanere nella cerchia de' suoi colli nativi per vivere fra gli splendori delle corti, lasciando a Roma, a Siena ed a Spello le maggiori opere sue. Il secondo, venuto giovanissimo in Perugia, dal suo Castel della Pieve, e non affatto digiuno dell'arte, come ce lo vuol dare il Vasari, avendo potuto apprenderne i principii da quel Francesco di Castel della Pieve, che in Pacciano lasciò firmato il grandioso affresco della *Crocefissione* con la data 1449, nella bottega di Fiorenzo potè far sue tutte le finezze dell'arte, tanto con lui progredita, e così riunire

Montefalco - La Vergine col Figlio e Santi (Fr. Melanzio).

le secolari virtù della eletta schiera dei grandi che lo precedettero e lo accompagnarono, « per « poter rendere (come egli seppe fare) gli aspetti « sereni delle nostre campagne, la profondità lu- « minosa dei nostri orizzonti, le chiare traspa- « renze del nostro lago, fissando il carattere della « femminilità casta e delicata dominante nell'Um- « bria, diffondendo sui volti delle sue Madonne, « con un ineffabile sorriso, una serena mestizia, « volendo in esse glorificare le gioie e le pene « della maternità, le quali già erano state cantate « da Iacopone da Todi ».[1]

Maestro perfetto ebbe una numerosa schiera di allievi e l'alto onore di allevare all'arte la gio-

[1] Marchese Piero Misciattelli, *Spiritualismo Umbro.*

Città di Castello - *S. Giovanni Battista.* Stendardo di L. Signorelli.

[1] Maria Alinda Bonacci in Brunamonti, *Pietro Perugino e l'Arte Umbra.*

ventù del Sanzio, che quando discese dalla montuosa Urbino per venire fra noi, neppur esso ne venne digiuno, poichè la scuola paterna aveagli già istillato sani principii di tecnica e di composizione. Senza trattenerci su Raffaello, come scolaro del Perugino, il quale in questa sommaria rivista dei vari periodi dell'Arte Umbra è come l'aria e la luce in luogo bello ed aperto, giova però ricordare alcuni de' suoi condiscepoli, per i quali la Scuola di Pietro andò per lungo volgere di secoli famosa ed ammirata.

Primo fra tutti, Giovanni di Pietro, detto lo Spagna, che nelle sue pitture ha una tal vaghezza di colorito ed una spiritualità così fine, un aspetto così lieto nei volti delle sue Madonne da essere solo uguagliato, ma non superato, dallo stesso Urbinate. Ridottosi ad abitare nella città di Spoleto, portò di paese in paese il casto tesoro dell'arte sua; e, senza innovare, appagandosi di perfezionare l'antico, ebbe anch'esso valenti scolari e lasciò splendidi lavori in molte città e paesi della valle Spoletana e dei monti di Norcia.

Altri fra i migliori contemporanei o discepoli del Vannucci sono Bernardino di Mariotto,[1] Melanzio da Montefalco, Francesco da Castello, Eusebio da San Giorgio, Giannicola Manni e Tiberio di Assisi, i quali, mantenendo le pure tradizioni della Scuola, tanto nel sentimento quanto nella tecnica e nel colorito, ben poco vi aggiungono d'individualità, da doverli tenere poco più che semplici imitatori, però meno deboli, meno ammanierati di Berto di Giovanni, di Domenico Alfani di Pompeo Cocchi, di Sinibaldo Ibi, di Giov. Batt. Caporali e di Orazio Alfani, i quali per languide, stanche e continue ripetizioni preannunciano il tramonto dell'arte.

Tornando ora all'arte del minio, la quale fino dai primi tempi venne nell'Umbria esercitata da monaci pazienti delle antiche e numerose Abbazie dei numerosi conventi, che ne allargarono la sfera applicandola ai grandiosi affreschi di cui decoravansi le cripte e le pareti dei loro templi, in sostituzione del mosaico troppo costoso, prima del XII secolo, quest'arte gentile non aspirava ad essere qualcosa di più della fida ancella della calligrafia: infatti durante il periodo, per dir così, monacale «l'ornamentazione», come rileva il Beltrami,[1] «è limitata a pochi fregi, e la parte figu- «rata si presenta ancora in tutta la deficienza di «esecuzione, benchè tra il lavoro calligrafico ed il «lavoro ornamentale si mantenga una intimità di «carattere che non può a meno d'interessare».

L'*Addolorata* di Niccolò Alunno (dettaglio).

Il progresso notevole è già raggiunto alla fine del secolo XIV; la miniatura si è svincolata dal lavoro calligrafico al punto di assorbire intiere pagine del codice. Le varie scene si presentano come un'opera d'arte per sè stesse, ed in minuscole proporzioni non è altro che una manifestazione della pittura del tempo, di cui condensa in breve spazio tutte le caratteristiche ed i difetti di composizione e di esecuzione.

Nella prima metà del secolo XV, non più limitata ai chiostri, ma estesa ad artefici i quali vivevano e partecipavano direttamente alla vita ed alle evoluzioni del rinascimento, le pagine miniate assunsero un'importanza ed un valore assai grande, e formarono un ramo vitale dell'arte della pittura, non solamente limitato alle esigenze immediate del culto; così nel XV e nel XVI secolo, oltre i corali, gl'innari, gli antifonari, si ebbero miniati i codici più pregevoli, gl'incunabuli, le matricole dei Collegi delle arti, gli Annali Decemvirali, gli Statuti, ecc.; e miniatori furono tutti i grandi maestri avanti nominati.

È a questo punto che l'arte del minio tocca l'apogeo della sua evoluzione, e conserva pure fra noi tutta la sua ricchezza sino ai primi decenni del secolo XVI, quando i libri a stampa, volgarizzando colle xilografie le rappresentazioni figurate, fecero sì che mancassero all'arte i clienti e così dovette morire, poichè i lavori di fregi, iniziali e stemmi che, anche posteriormente, si vedono su diplomi e pergamene, non hanno più alcun carattere od impronta di arte vera e vitale ma di arte prossima alla decadenza, o completamente decaduta.

[1] Questo pittore nel 1502 partivasi dalla sua città natale per recarsi a San Severino Marche, ove si fece compagno a Lorenzo di maestro Alessandro, discendente dai fratelli Iacopo e Lorenzo Salimbeni, continuatore della loro floridissima scuola, del quale prese a perfezionare i figli Antonio e Giovanni Gentile, facendosi esso stesso maestro per oltre un ventennio che ivi si trattenne ad altri eletti ingegni Marchegiani, gustando tutta l'influenza dei Crivelli, allora in fiore nella regione, tutti entusiasmando con la vivacità del colorito, con la ricchezza delle decorazioni tessili, con la disposizione ornamentale dei cherubini, delle ghirlandette e dei fiori.

[1] Beltrami Luca, *L'Arte negli arredi sacri della Lombardia.*

[Fot. Alinari]

PERUGIA. — Monastero delle Colombe. — Cristo portante la Croce. (P. PERUGINO).

(Esposizione Umbra 1907).

[Fot. Alinari]

GUALDO TADINO. — La Vergine col Figlio in trono, la Pietà e Santi. (N. Alunno).

(Esposizione Umbra 1907).

Le medesime fasi e le medesime evoluzioni si possono notare nell'arte dell'Oreficeria, la quale dal XII secolo, in cui ancora è rappresentato il periodo romanico, che continua con tutti i suoi

Pietralunga - Trittico di Ottaviano Nelli

caratteri nel secolo susseguente, si vale dell'opera e del sentimento dei miniatori negli splendidi smalti e negli elegantissimi nielli del XIV-XV e dei primordi del XVI secolo, in cui pur essa raggiunge il massimo progresso, il pieno meriggio della sua evoluzione, per giungere poi all'occaso. Per oltre tre secoli si ricordano nell'Umbria valentissimi orafi, iscritti nelle matricole del Collegio, parecchi dei quali lasciarono i loro nomi nelle opere stupende da essi eseguite.

Anche la scultura in avorio ed in legno, l'intaglio cioè e la tarsia, ebbe un analogo seguito di vicende, ed i numerosi maestri, modestissimi nella loro valentia, da non lasciarci i loro nomi se non nei libri di contratti e di pagamenti, condensarono nei propri lavori tutte le caratteristiche, i pregi ed i difetti di composizione e di esecuzione delle varie epoche.

Benchè Collegi di vasai e di figulini esistessero nell' Umbria fino ab antico, l'arte vera della maiolica non assurge ad importanza speciale tecnica ed artistica se non nel XV e nel XVI secolo con le fabbriche di Perugia, di Gubbio, di Deruta, di Città di Castello, di Gualdo Tadino e di Fratta. A queste fornirono disegni i più reputati artisti del tempo, e ad esse si collegano i nomi del maestro Giorgio Andreoli di Gubbio, del Frate e di Francesco Mancini di Deruta, del Biagioli o Monina di Gualdo Tadino.

Sebbene non altrettanto spiccate, le medesime fasi di evoluzione ne è dato scorgere nelle arti dei tessuti e del ricamo, che a quella si collegano.

Dovute anch'esse alle mani pazienti di vergini cenobite, che nel silenzio e nella tranquillità dei chiostri dedicavansi al telaio ed alla spola, applicando alle stoffe in velluto od in seta le prime decorazioni ornamentali, lavoro che poi venne in più larga scala esercitato da liberi artefici per tessuti di uso civile, sempre esclusiva privativa della monastica operosità rimase però la gentile arte dei fuselli e dell'ago, che diffondevasi a poche privilegiate al di fuori del chiostro.

Puranco per le stoffe la trasformazione nello stile della ornamentazione si mantiene in rapporto con la diversa importanza assegnata al ricamo, « il quale prima del secolo XVI seppe svolgersi « come un vero completamento e corredo delle « decorazioni intessute nella stoffa, tantochè il « lavoro manuale ispirato al più fine sentimento « artistico del tempo si fonde intieramente con « il tessuto delle stoffe medesime ».

L'arte del ricamo e dei merletti, come arte più libera e più individuale di quella dei tessuti, non tardò a prendere il sopravvento sulla stoffa, mirando a costituire l'effetto principale, predominante negli arredi sacri. Anche quest'arte nelle varie modificazioni di carattere seguì fedelmente l'evoluzione della pittura e della miniatura, fino a che, nella seconda metà del secolo XVI, neppure in essa si riscontra più il sentimento artistico molto elevato degli scorsi secoli, ed anche nei sacri indumenti penetra il profano ed il goffo della decadenza.

* * *

Dato così un cenno sommario dell'inizio e dello sviluppo dell'antica Arte Umbra, passiamo ora a dare uno sguardo alle singole sale, soffermandoci solo a ricordare quegli oggetti più rari, e molti sin qui sconosciuti, che vi tengono, a dir così, il primo posto, il posto d'onore.

*

Nell'atrio e nelle scale, con bella disposizione allogate, vi si ammirano sculture e resti di scultura etrusca, romanica, medioevale e del rinascimento, parte in originale e parte in calchi.

Dall'ampia sala, modernamente detta dei *Notari*, maestosa costruzione del XIV secolo, con belle linee architettoniche, con allegoriche pitture negli archi e stemmi di antichi Potestà nelle pareti, si ha accesso alle tre prime sale della Mostra, nelle quali s'inizia la serie artistica, con cimeli interessantissimi di pittori Fabrianesi ed Umbri, con sculture, oreficerie e tessuti del XII-XIII e XIV secolo. Dei primi pittori trecentisti fermano particolarmente l'attenzione, un grandioso trittico con la Madonna ed il Bambino nel centro e con diciotto istorie della vita di Cristo nelle parti laterali, esposto da monsignor Nazzareno Marzolini, ed una tavola rettangolare, forse paliotto di altare, proveniente dalla Chiesa di S. Maria di Cesi, rappresentante, in centro, Maria seduta in trono con Gesù benedicente, ai loro piedi una monachina; ed ai lati, tre ordini di figure di Angeli e Santi, terminati da pilastri, pur essi ornati di figure: in basso leggesi il nome della committente e la data MCCCVIII.

Norcia - Reliquiario di S. Benedetto (1450).

Fra gli ultimi trecentisti ed i primi quattrocentisti tengono il posto d'onore il Fabrianese Gentile e l'Eugubino Ottaviano di Martino Nelli. Il primo con il suo lavoro giovanile, un'anconetta a centina ogivale con la Madonna ed il Bambino tra Angeli ed il Battista e S. Giacomo maggiore in piccole figure, da poco tempo rimesso in luce dal comm. Adolfo Venturi, che la intuì nascosta sotto un goffo dipinto seicentesco; opera inviata dal Municipio di Fabriano. Il secondo con il suo polittico con la Madonna ed il Bambino tra S. Antonio Ab. e S. Ubaldo ?, S. Paolo e S. Caterina di Alessandria, con altre piccole figure di Santi alle estremità e nei pilastrini, con il Padre Eterno e Serafini nelle cuspidi, nonchè con leggenda, che porta i nomi dei committenti, il nome dell'autore e la data MCCCCIII; opera rarissima di cavalletto, felicemente scoperta nel maggio del 1895 nei soffitti della chiesa di S. Agostino di Pietralunga, dal cui Municipio si espone; la quale, specie nella soavità ed ingenuità di espressione del volto della Vergine e nella trasparenza del colorito, prelude allo splendido affresco della Madonna di Belvedere in Gubbio, da meglio confermare al maestro l'appellativo con cui si volle distinguere di *pittore delle Madonne*.

Del XII-XIII e XIV secolo, sono in queste sale allogati lavori in ferro battuto, in pastiglia ecc., ed entro apposite vetrine, croci in lamina metallica, reliquiari e tessuti con istorie a ricamo, provenienti da Assisi, Foligno, Narni, Poggio Mirteto, Rieti, Spoleto, Todi ecc.

Nell'oreficeria veramente ammirabile è il grande paliotto della Cattedrale di Città di Castello, donato da Celestino II nel 1143; scultura a cesello su lamina argentea (molto alzata di piastra) rappresentante al centro Cristo seduto in atto di benedire, con alcune istorie del Nuovo Testamento ai lati. Fra gli avorî, il caratteristico pastorale del XIII secolo appartenuto all'abbadessa del monastero di S. Giuliana in Perugia. Dei tessuti destano universale ammirazione i paramenti del pontefice Benedetto XI, morto in Perugia nel 1304, del quale nella chiesa di S. Domenico, dalla cui sacrestia provengono, havvi il magnifico cenotafio scolpito da Giovanni Pisano.

Retrocedendo si entra in due corridoi, a sinistra dei quali si schiudono altre sale speciali della Mostra. In questi due corridoi sono stati collocati esemplari di Scuola Eugubina, Folignate e Perugina del XIV e XV secolo; insieme aggruppate, alcune tavole del Montefalchese Melanzio, che vi si rivela nella sua prima maniera, seguace dell'Alunno; la parte anteriore di una tavola (detta la *Madonna di Monteluce*) condotta ad intaglio a bassorilievo, messo a colori, rappresentante Gesù e Maria seduti sovra largo scranno; il primo, tenendo la sinistra mano sulle spalle della Vergine, mentre con la destra le comparte la benedizione, e quattro Angeli all'indietro che sostengono un arazzo; lavoro del Perugino Bartolomeo Mattioli, eseguito nel 1453, proveniente dalla Sagrestia del Duomo; un'anconetta con la Madonna, il Bambino ed il piccolo Battista, a bassorilievo in pastiglia colorata, e negli sportelli dipinte le figure di S. Lorenzo e S. Girolamo; opera di artista perugino del XV secolo.

La prima sala speciale, già sala del Consiglio, poi del Catasto, ed ora nuova sala delle sedute consiliari, conserva nella lunetta interna, sovrastante l'ingresso, un pregevole affresco rappre-

[Fot. Alinari].

MONTONE. — La Madonna del Soccorso. (Bonfigli o Caporali).

(Esposizione Umbra 1907).

[Fot. Alinari]

NOCERA UMBRA. — La Vergine che adora il Figlio
L'Incoronazione e Santi. (N. ALUNNO).
(Esposizione Umbra 1907).

sentante la Madonna in mezza figura con il Bambino fra due Angeli, opera di Fiorenzo di Lorenzo, che fu uno dei Priori delle arti nel 1472. Essa è totalmente consacrata a Nicolò di Liberatore, del quale sono quivi raccolte le opere più importanti inviate da Bastia-Umbra, Cannara, Deruta, Foligno, Repubblica di S. Marino, Spello, Terni, trionfando nei due grandiosi polittici di Nocera Umbra e di Gualdo Tadino. Ambedue compartiti architettonicamente e ricchi d'intagli messi ad oro, hanno in basso ed ai lati del quadro centrale, il primo trentotto ed il secondo trentasei spazi con figure di Apostoli, di Santi e di dignitari Francescani. Nel quadro centrale del primo avvi la Natività di Cristo e nella parte superiore due Angeli che reggono un baldacchino ed altri due che ne sostengono la cortina; a pie' del dipinto leggesi: *Opus Nicolai Fulginatis* MCCCCLXXXIII. Nel quadro principale del secondo mirasi al sommo Cristo benedicente, e al disotto il Redentore seduto sulla tomba assistito da Maria e Giovanni; più in basso, Maria seduta in trono con Gesù in grembo che riceve da un Angelo un paniere di ciriegie, fra un coro di Angeli in adorazione. Anche in questo, oltre il nome dell'artista, avvi la data MCCCCLXXI.

Opportunamente collocate in questa sala sono due tavole de'suoi maestri; l'una del Folignate Bartolomeo di Tommaso, eseguita nel 1430, rappresentante Maria in seggio con Gesù, e al di sopra due Angioletti in adorazione; lateralmente S. Giovanni Battista ed il Beato Crisci: l'altra, firmata, del Fiorentino Benozzo Gozzoli, di piccole proporzioni, rappresentante il mistico Sposalizio di S. Caterina, vero gioiello dell'arte pittorica, esposta dal Municipio di Terni, che ha la fortuna di possederla nella sua interessante Pinacoteca.

Del XIV-XV e dei primordi del XVI secolo si possono poi ammirare, entro vetrine: il paliotto tessuto ad arazzo in rosso ed oro, con figure ricamate in seta a colori, donato da Sisto IV alla Basilica di S. Francesco di Assisi, donde proviene; gli splendidi paramenti, pianeta e pluviale, di stoffa rossa a damasco broccato d'oro, con figure ricamate a colori, donati nel 1520 dal Cardinale Armellini alla Cattedrale di Perugia; bellissime croci, caratteristici calici e reliquiarî inviati dalle Chiese e dai Comuni di Assisi, Baschi, Città di Castello, Lugnano in Teverina, Montefalco, Narni, Otricoli, Trevi, Todi ecc.; bellissimi esemplari di tessuti, di trine ecc., e splendidi codici membranacei con miniature del XV secolo, provenienti dalla Sagrestia della Basilica di S. Pietro in Perugia.

La seconda sala, ingresso alla residenza del Sindaco, contiene importanti affreschi di Scuola Umbra, distaccati e riportati su tela; ed appesi allo stipite destro della porta due singolari e caratteristici campanelli in bronzo, terminati a graffi concentrici, aventi nella calotta decorazioni di mascheroncini, provenienti dall'antichissima Chiesa abaziale di S. Pietro in Castel San Pietro, frazione del Comune di Poggio Mirteto.

Nella sala susseguente si ha il gruppo dei dipinti di Matteo da Gualdo, uno dei gruppi più interessanti e completi della Mostra. Oltre quelli della Pinacoteca e del Duomo di Gualdo Tadino, vi figurano altri dipinti provenienti da S. Pietro di Assisi, e dalle chiese parrocchiali delle frazioni di Nasciano e di San Pellegrino.

Casse intagliate ed altri mobili del XV e XVI secolo formano la decorazione di questa e delle sale successive.

Nel Gabinetto della Torre proseguono opere di Scuola Umbra del XV secolo, e di maggiore interesse si possono ricordare: una tavola a tempera rappresentante l'albero genealogico della stirpe di David, da Adamo alla Vergine di Nazareth, anche questa ritenuta di Matteo da Gualdo, proveniente dalla chiesa di S. Maria di quella città; un trittico con l'Assunzione di Maria al centro, S. Brizio e S. Lucia ai lati; la Pietà ed istoriette nella predella, opera anch'essa, appartenente all'Arcivescovado di Spoleto, di finissima esecuzione, da potersi ritenere del Gualdese, benchè non vi manchino indizi che ricordano maestri Senesi.

Preci - Reliquiario di S. Eutizio.

Entro vetrine si ammirano: un riccio di pastorale in argento dorato, accuratissimo lavoro del sec. XV, esposto dalla Cattedrale di Città di Castello; un reliquiario in metallo con lavori a cesello, in forma di fanale, detto della *sacra spina*; pregevole lavoro proveniente dalla Sagrestia di S. Francesco al prato di Perugia; un trittico in avorio, ricca composizione, con due ordini di bassorilievi, opera finissima del secolo XV, esposto dal proprietario conte Emanuele Ranieri.

Tornando indietro, alla quarta sala di questo quartiere trovansi raccolte in maggior copia opere di Bernardino di Mariotto provenienti dalla Re-

pubblica di S. Marino, da Acquapendente, da Matelica e dalla Pinacoteca di San Severino, nonchè altri dipinti di Scuola Umbra ed Umbro-Toscana. Entro vetrina: paramenti sacri dal XVI al XVIII secolo; tessuti a bordi turchini con disegni svariatissimi, i quali vuolsi che costituissero una vera industria Perugina nel XIV-XV e XVI secolo, tanto da vederli poi diffusi in tutta Italia. Pure entro vetrina, al centro della sala, è allogato il reliquiario di S. Benedetto, esposto dal Municipio di Norcia; scultura in argento, decorata con ornati a cesello, con medaglioni graffiti e smaltati, con statuette, e terminante a cupola decorata di guglie e pinacoli: reca la data MCCCCL ed è una stupenda opera di oreficeria.

Perugia – Reliquiario del S. Anello (F. Roscetto).

Entrando poi nella così detta sala rossa, pur essa antica sala dei consigli, ove resta il grandioso affresco eseguito nel 1572 dal pittore assisiate Dono Doni, rappresentante Giulio III che restituisce a Perugia i Magistrati già soppressi da Paolo III, ci troviamo nel vero *sancta sanctorum* dell'Oreficeria Umbra, che si presenta con i più splendidi prodotti dal XIV al XVIII secolo, dei quali qui accenneremo ai più importanti. Due calici di argento dorato, con patena, aventi smalti istoriati; il più grande, detto di Benedetto XI, è tutto dal piede alla coppa adorno d'intagli e di smalti; sotto al nodo gira la scritta: *Catalutius Petri de Tuderto me fecit* (1379); provengono ambedue dal Museo civico medioevale di Perugia, ove vennero trasportati nel 1869 dalla Sagrestia di S. Domenico. Croce capitolare di argento in parte dorato e smaltato, di S. Maria Maggiore di Spello; da una parte il Crocefisso ed in smalto il pellicano fra due Angeli: nelle testate Cristo e la Vergine in gloria, S. Giovanni, l'Addolorata e il Battista: dall'altra, nel centro, la Vergine col Bambino, nelle testate S. Pietro apostolo e S. Giovanni, una Santa e S. Felice Vescovo; opera firmata dell'orafo perugino Paolo Vanni, che l'eseguì nel 1398. Altra croce processionale di Monte Colognola, presso Magione, del medesimo artefice. Croce abbaziale di S. Benedetto di Gualdo Tadino, cesellata e balzata in argento, con fondo a smalto; opera che reca la data del 1381. Grande reliquiario di Santa Giuliana, in bronzo dorato a fuoco, distinto in due piani: sopra base esagonale, ornata di dodici smalti con mezze figurine di Santi, si eleva una edicola con due archi bilobati per ciascun lato, e frontoni e guglie con statuine di Santi; nel fregio havvi una leggenda relativa all'uso del reliquiario (per contenere il teschio della Santa), alla committente dell'opera ed al tempo della sua esecuzione (1376). La parte superiore, in forma di torre merlata, fu rifatta, come da altra leggenda, dall'orafo Diomede Martelli nel 1852 su disegno di Nicola Benvenuti. Tal reliquiario proviene dall'ex-Monastero di S. Giuliana di Perugia. Tabernacolo della Croce Santa; lavoro in rame dorato e in argento, decorato a sbalzo con figure su fondo smaltato in azzurro, proveniente dalla Confraternita della Croce Santa di Terni. Reliquiario dell'Abbazia di S. Eutizio presso Preci (Mandamento di Norcia), in rame dorato e piastre di argento niellato con ricca base, decorata di stemmi, sfingi e rabeschi; nella parte superiore, in varie nicchie, statuine di Santi ed Angeli e il coperchio terminato da una statuetta del Redentore, con leggenda intorno agli stemmi e la data 1541. Tabernacolo dell'Anello nuziale della Vergine, il quale fu donato ai Perugini nel 1472 da frate Winterio da Magonza, minore conventuale, che lo aveva trafugato dalla chiesa di S. Francesco, o di S. Mustiola di Chiusi: scultura in argento, alzata in parte a cesello: da pianta quadrata elevasi un grandioso basamento, nel quale ammiransi le opere più squisite di cesello; sopra questo posa un dado munito di laterali e ricchi pilastri, in mezzo ai quali apronsi quattro nicchie ove figurano sedute le statue di tre Profeti e di una Sibilla; su questa seconda specie di basamento si elevano quattro elegantissime colonnette a sostegno di un cornicione coperto da cupola e finito da una lanterna che sostiene in cima una croce. In centro alle colonne sta una tazza e sopra quella pende l'anello di agata fasciata. Questa finissima opera d'oreficeria, eseguita nel 1511, fu commessa e pagata al perugino Federico Rossetti, o Roscetto, fratello di Cesarino, che può avervi

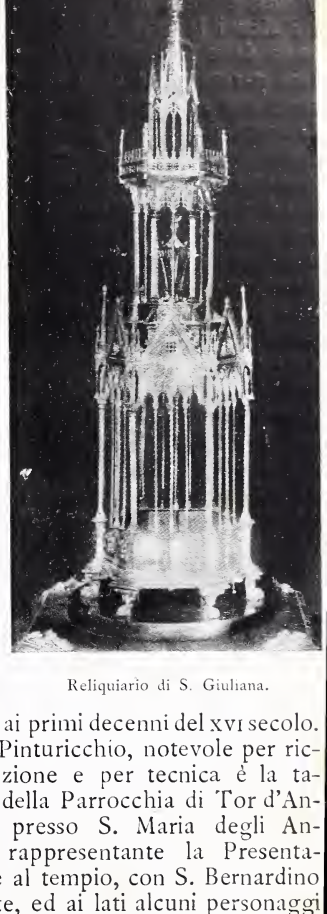
Calice di Benedetto XI (sec. XIV).

anch'esso lavorato; la statua e la tazza sono opere posteriori e si attribuiscono a Giulio Danti, altro orafo perugino della seconda metà del XVI secolo, del quale, in questa medesima sala, si ammira una gran croce processionale in argento, con ornati a sbalzo dorati, e con rappresentanze figurative a rilievo da ambo le faccie, eseguita nel 1566-67 per il Santuario di Macereto (Visso); ne è espositore il Municipio di quella città. Altro vero capolavoro di oreficeria è la croce stazionale, appartenente al Santuario di S. Maria di Mongiovino, presso Panicale (Umbria), in argento cesellato, con figure ed ornati a rilievo in ambo i lati; ha medaglioni quadrilobati alle estremità; circolare quello di centro, archettato esternamente. Bellissimo il gruppo ad alto rilievo nel rovescio, rappresentante S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il drago: questo accuratissimo lavoro viene attribuito a Cesarino Rossetti.

Anche in questa sala si ammirano bellissimi paramenti sacri del secolo XVI di velluto cremisi, controtagliato e allucciolato a fondo di seta d'oro, con istorie e figure ricamate in seta a colori, esposti dall'Opera del Duomo di Orvieto.

Ascendendo al piano superiore, trofei di antiche armi ed altri oggetti artistici decorano le scale ed i pianerottoli.

In questo piano, volgendo a destra, si entra nel gran salone della Biblioteca, ove ricchissima e non meno importante messe ci attende. Insieme aggruppati, pure a destra dell'ingresso, trovansi i *Gonfaloni*, o stendardi processionali, che formano una speciale caratteristica della Mostra, come quelli che sorsero primi nell'Umbria, e più particolarmente nel Perugino territorio, sul finire del XIV secolo; e che sostituirono il Gonfalone del Comune nella terribile guerra che veniva mossa dalle pestilenze, dalla carestia e da altri flagelli che tanto infuriarono in quello e nel secolo successivo nelle nostre contrade, destando entusiasmi, delirî e speranze al loro apparire sugli altari o per le vie della città, dove il popolo intiero accalcavasi a gridare misericordia alla Vergine ed ai Santi protettori. Questi ritualmente vi erano rappresentati in atto di disarmare la collera di Dio, il quale sempre vi si scorge irato in atto di scagliare fulmini e saette che cadono e si spezzano sul manto della Vergine, che attorno a sè accoglie il popolo supplicante. Oltre ai cinque di Perugia, tre dei quali eseguiti da Benedetto Bonfigli, cui ben si volle dato l'appellativo di *pittore dei Gonfaloni*, e gli altri due da Giannicola Manni e da Berto di Giovanni, vi si ammirano quelli di Montone e di Corciano, ritenuti pur essi del Bonfigli, quello di Bastia Umbra, di Bernardino di Mariotto, ed altro, da ritenersi fra i più antichi, dipinto da ambo le parti, di maestro Folignate, esposto dal cav. prof. Luigi Lanzi di Terni.



Reliquiario di S. Giuliana.

In gruppi omogenei trovansi poi disposte delle opere, sin qui nella maggior parte sconosciute, del Pinturicchio, del Perugino, di Fiorenzo di Lorenzo, di Melanzio da Montefalco della seconda maniera Peruginesca, di Rainaldo da Calvi, di Pier Matteo Serdenti di Amelia, di Giovanni Spagna, di Eusebio da San Giorgio, di Francesco da Castello, di Giannicola Manni, di Tiberio di Assisi, e di altri dalla fine del XV ai primi decenni del XVI secolo.

Fra le opere del Pinturicchio, notevole per ricchezza di composizione e per tecnica è la tavola della Parrocchia di Tor d'Andrea presso S. Maria degli Angeli, rappresentante la Presentazione al tempio, con S. Bernardino orante, ed ai lati alcuni personaggi della famiglia dei Baglioni, feudatari del Castello; e vuolsi ivi scorgere pure il ritratto del Pinturicchio, che questa tavola condusse per loro commissione. Bellissima è l'opera sua giovanile, la Madonna con il Bambino, proveniente dalla chiesa di S. Maria Maggiore di Spello; e degno di speciale ammirazione il disegno a penna chiaroscurato a bistro e parcamente lumeggiato a biacca, rappresentante una delle istorie che il Pinturicchio, con qualche leggera varietà, eseguì tra le altre della Biblioteca del Duomo di Siena, esposto dal proprietario Conte Lodovico Baldeschi Cennini di Perugia.

Croce del secolo XIV.

Del Perugino, oltre la bellissima predella della tavola esistente nel Duomo di Fano, e la tela co

S. Antonio da Padova, a pie' del quale il committente, cioè un Maraglia condottiero dei Baglioni, con l'iscrizione: *Boto* (voto) *de Maraglia de Perogia quando fu pregione de Franciosi, che fu a dì 11 de Febrajo 1512. Petrus pinsit de Castro Plebis*, esposta dal Municipio di Bettona, vuolsi da alcuni la gran tela esposta dalla Casa monastica delle Colombe di Perugia, la quale occupò una parete della cella della beata vergine Reatina, ove a intiera figura è un Cristo che porta la croce, finito nella testa, nelle mani, nei piedi, più o meno abbozzato nel resto e perciò più prezioso; «una meraviglia di espressione e di bravura tecnica», così scrive l'Urbini, che pure lo dà a Pietro sotto l'influenza di Fiorenzo di Lorenzo.

Altra opera finissima, da ritenersi lavoro giovanile del Perugino sotto tale influenza, è una geniale ed accuratissima tavoletta a tempera, esposta dal proprietario Conte Emanuele Ranieri, rappresentante l'*Annunciazione*, con un partito architettonico ed uno sfondo di paesaggi del tutto identico a quello dell'8° miracolo di S. Bernardino di Fiorenzo di Lorenzo, che trovasi allogato nel Gabinetto omonimo della Pinacoteca Vannucci; ha soltanto due figure, quella dell'Angelo annunciatore e quella della Vergine annunziata, condotte con tanta delicatezza di sentimento che solo la mano del giovane Pietro poteva sì perfettamente delineare ed animare con la più mite e soave fusione del colorito; e tale fu sempre anche l'opinione dell'egregio Prof. Francesco Moretti, giudice competentissimo che non saprebbe invero a quale altro contemporaneo o discepolo di Pietro potrebbe attribuirsi un lavoro così perfetto e così sentimentale.

Fra le opere di questi due sommi, tutta celestiale si presenta ad una ammirazione tacita e commossa una leggiadra Madonnina del Libro, prezioso gioiello della nobile famiglia Perugina degli Oddi, esposta dalla Contessa Vittoria degli Oddi in Marini Clarelli, che ben può ritenersi una riproduzione originale di quella famosa dei Della Staffa, eseguita dal medesimo Raffaello per la sua nobile protettrice Maddalena degli Oddi, che a lui volle commesso il quadro della Incoronazione della Vergine (ora al Vaticano) per la sua cappella gentilizia a S. Francesco al prato.

Miniatura del sec. XIV
rappresentante la concessione della prima indulgenza
fatta da Benedetto XI nel chiostro di S. Domenico in Perugia.

Eusebio di San Giorgio ci presenta un'anconetta portatile con la Madonna ed il Bambino, proveniente dalla chiesa di S. Giovanni di Matelica; e di sua mano possonsi ritenere: una tavola con la Madonna ed il Bambino tra due alberelli, del marchese Ruggero Ranieri di Sorbello, ed altra tavola di finissima fattura con la Madonna ed il Bambino che inanella S. Caterina, presenti S. Cecilia, S. Elisabetta d'Ungheria e S. Agnese, esposta dal Rettore del Seminario Francese, che la conserva nella villa di S. Valentino presso Poggio Mirteto.

Altra bellissima tavoletta è quella con la Pietà fra S. Giovanni e la Maddalena e intorno diciannove quadretti con l'Eterno, l'Annunciazione, Santi e Sante in mezze figure, attribuita a Rainaldo da Calvi, allievo dello Spagna, esposta dalla contessa Teresa Meniconi Bracceschi.

Oltre i notevoli gruppi dello Spagna, del Melanzio (seconda maniera) della maniera di Fiorenzo di Lorenzo, di Tiberio di Assisi, di Francesco da Città di Castello, del Manni ecc., la Pinacoteca di Città di Castello espone in questa sala una grandiosa pala di altare col Martirio di S. Sebastiano sopra un fondo ricco di prospettive architettoniche, con molte figure grandi e piccole di Luca Signorelli, forse dipinta nel 1498.

In apposite vetrine trovansi anche qui alternati indumenti sacerdotali, tessuti, merletti ed oreficerie del XVI, XVII e XVIII secolo.

Lungo i banconi della Biblioteca, addossati alla parete e nei vani delle finestre, entro vetrine, trovasi allogata la interessantissima e ricca Mostra paleografica e delle miniature, che s'inizia col celebre Vangelo di S. Luca del VI secolo, esposto dal Capitolo metropolitano di S. Lorenzo di Perugia, con codici membranacei dei secoli successivi, per procedere fino al XV e XVI secolo con altri codici maestrevolmente miniati. Vi si notano particolarmente incunaboli miniati del XV secolo, le Matricole dei Collegi delle arti in Perugia, tutte con copiose e caratteristiche miniature; veramente splendide quelle dei Collegi della Mercanzia e del Cambio; indi gli Annali Decemvirali del XIV e XV secolo, ricchi pur essi di miniature, fra i quali, a titolo di curiosità, ne piace ricordare

ASSISI. — Chiesa di S. Pietro. — La Madonna e Santi. (MATTEO DA GUALDO). [Fot. Alinari].

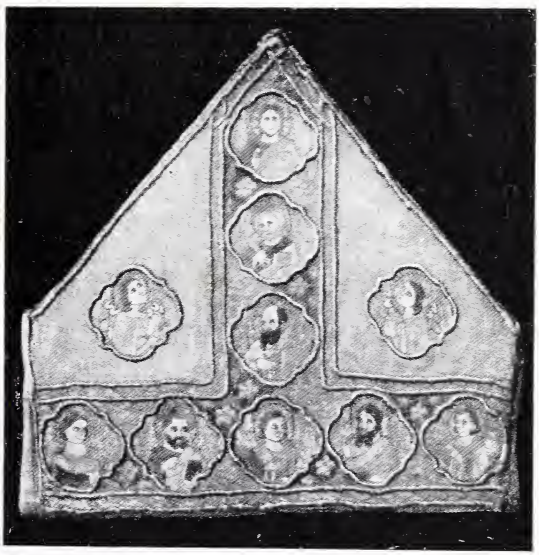
(Esposizione Umbra 1907).

[Fot. Alinari]

TERNI. — Pinacoteca. — Madonna tra quattro Santi
Lo sposalizio di Santa Caterina e la Trinità. (Benozzo Gozzoli).
(Esposizione Umbra 1907).

quello del 1420, ove Iacopo del Caporale (poi Caporali), decemviro della Signoria, eseguiva una superba iniziale, firmandola ed aggiungendo con onesta compiacenza che: « il lavoro non era co- « stato danaro al notajo di Palazzo »; infine alcuni libri corali di S. Pietro della prima metà del secolo XVI, miniati da maestri non Perugini.

Entrando in una piccola saletta di passaggio, ove sono allogati lavori in ferro, fra i quali si ricordano parecchi ferri da cialde stupendamente lavorati ad incavo, con figure, ornati, stemmi e leggende, si accede alla sala delle maioliche, molte per numero, pregevoli per forme, per colorito e smalto, provenienti, nella maggior parte, da private collezioni. Deruta vi è largamente rappresentata, benchè non manchino belli esemplari delle altre fabbriche regionali.



Mitria di Benedetto XI con figure a ricamo.

Un piatto della fabbrica Eugubina di Mastro Giorgio a riflessi metallici in oro e rubino su decorazione di foglie a rilievo, avente nel centro la figura del Battista, viene esposto dalla Contessa Lavinia Baldelli-Bombelli. A giustificare la fama delle fabbriche di Deruta si hanno i resti di un pavimento, ora in parte ricomposto, già nella Cappella della Confraternita della morte nella chiesa di S. Francesco di quel paese, formato di mattonelle rettangolari, o a stella, o a croce con ricchissima varietà di figurazioni mitologiche, cristiane, allegoriche, che compongono una specie di enciclopedia, dovute a diverse mani di artisti Umbri, alcuni dei quali avevano già sentito l'influenza Michelangiolesca. Vi è segnato l'anno 1524, ed è il più splendido lavoro di quanti siano usciti dalle fabbriche Derutesi.

Retrocedendo, si entra nel salone che prospetta la Pinacoteca, ultimo della Mostra. Quivi ha prosecuzione la serie di pitture di scuola Umbra del secolo XVI e vi figurano principalmente: Sinibaldo Ibi, Pompeo Cocchi, Dono Doni, Benedetto Nucci, Lattanzio della Marca, Orazio Alfani ecc., come pure vi si prosegue la Mostra paleografica con libri corali miniati, antifonari, graduali, innari del XVI secolo, con gli Annali Decemvirali, fino ai primordi del XVII secolo, tutti con frontespizi e lettere miniate; quella delle stoffe, ricami, merletti, oreficerie e mobili, anche di epoca più tarda.

Per ragione di ambiente trovansi qui esposti due magnifici drappi, l'uno di seta gialla ricamata in oro a ornamenti intrecciati con pappagalli e animali fantastici, l'altro di seta rossa a fiori e striscie ricamate d'oro e seta a colori con motivi geometrici, che servirono, il primo, per coprire il feretro, il secondo, per involgere la salma di S. Francesco di Assisi nell'anno 1226, donati, secondo la tradizione, dalla signora romana Giacoma di Settesoli, ammiratrice e seguace del Santo. Per la stessa ragione si è qui allogato il famoso arazzo donato da Sisto IV alla Basilica Francescana di Assisi, opera pregevolissima del XV secolo, avente in alto Maria con Gesù; ai lati S. Lodovico vescovo e S. Bernardino; nell'ordine medio, S. Francesco che riceve le stimmate ed ai lati S. Chiara e S. Antonio, S. Enrico e S. Elisabetta; nell'inferiore, in centro papa Sisto IV, cui sono presso Nicolò VI ed Alessandro IV, San Bonaventura e Pietro Aureoli.

In appositi reparti, a destra dell'ingresso si hanno le due sezioni speciali di Architettura e Topografia, ricche di copiosi ed assai interessanti materiali, nonchè una ricca collezione di copie di antichi dipinti di scuola Umbra.

Da questo salone si ha accesso alla *Pinacoteca Vannucci*, testè riordinata in venti ampie sale dal benemerito Direttore prof. cav. Francesco Moretti; importantissima per la copia di tavole e di tele di cui è fornita, che largamente rappresentano l'aurora, il meriggio ed il tramonto dell'arte pittorica nella nostra regione, con pregevolissimi esemplari di

Fano – L'*Assunzione* di P. Perugino.

altre scuole, che sull'Umbria esercitarono la loro influenza; Pinacoteca dal Bourget ritenuta come

Dettagli del pavimento di S. Francesco di Deruta.

la più sentimentale del mondo, della quale la Mostra può dirsi largo complemento, splendida illustrazione. [1]

[1] Nella seconda sala (antica Cappella dei Priori, stupendamente affrescata dal Bonfigli) oltre la nuova ricostruzione del soffitto, vennero ricollocati a posto gli splendidi seggi, intagliati ed intarsiati, il cui lavoro fu incominciato dal maestro Gaspare di Iacopo da Foligno e terminato nell'ottobre del 1442 da Paolino da Ascoli. Questi seggi, dispersi in vari luoghi, ed in parte perduti, si rinvennero a cura del prof. cav. Francesco Moretti, che ne progettò la ricomposizione, ed il cav. Venceslao Moretti, valentissimo nell'arte della tarsia, con accurato studio e con speciale diligenza ne eseguì il restauro, con rinnovo delle parti mancanti.

✠

Con questa sommaria descrizione del copioso e rarissimo materiale di cui la Mostra si è andata ad arricchire, poniamo termine al còmpito che ci eravamo prefissi, di donare cioè ai benevoli lettori dell'*Almanacco* un duraturo ricordo di questa festa, la quale, come ben disse un venerando Prelato, [1] oltrechè festa artistica può dirsi anche religiosa, perchè tale è lo spirito dei grandi artisti Umbri; di questa festa che si volle indetta dal benemerito Comitato Perugino, non solo per fare da tutti apprezzare giustamente l'antica arte Umbra, ma puranco per far meglio conoscere ed amare la nostra Provincia, che in tutte le sue città, in tutti i suoi paeselli, nelle più remote chiesuole, ne' suoi palazzi, nelle sue vie serba ancora tanti e tanti tesori d'arte, da dover concludere con l'Urbini che: « la vera Mostra « non la fa la sola Perugia, ma tutta quanta la « nostra bella e pur così poco nota regione ».

Perugia, luglio 1907.

Prof. Angelo Lupattelli.

[1] Mons. Dario-Mattei, Arcivescovo di Perugia.

[Fot. Alinari].

FABRIANO. — Madonna in trono e Santi. (GENTILE DA FABRIANO).

(Esposizione Umbra 1907).

[Fot. Alinari].

ASSISI-TORRE ANDREA. — Chiesa Parrocchiale di S. Bernardino. (PINTURICCHIO).

(Esposizione Umbra 1907).